

CITTÀ E ARCHITETTURA NELL'ORIENTE MEDITERRANEO TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

GRUPPO DI RICERCA | ALESSANDRO VISCOGLIOSI (coordinatore) | LAURA PENNACCHIA |
GUGLIELMO VILLA

PERIODO DI SVOLGIMENTO 2014-2017

I fenomeni che interessano le strutture materiali di città e territori occidentali dell'antico dominio romano tra tardo antico e medioevo costituiscono un *topos* storiografico densamente frequentato, per il quale disponiamo di una messe veramente ampia di informazioni e approfondite riflessioni critiche. Anche se molti nodi rimangono insoluti e sono ancora oggetto di un articolato dibattito, non vi è dubbio che si possa disporre di un quadro storico sufficientemente condiviso basato, anche sul piano cronologico, su solidi capisaldi.

Al contrario, se si rivolge lo sguardo verso oriente il panorama diviene più complesso. La continuità della costruzione statuale imperiale, nei suoi pur variabili assetti, ha fatto spesso velo sulle dinamiche che investono il territorio e gli organismi urbani nel lungo arco temporale compreso tra la caduta dell'impero d'occidente e la IV crociata. Le ricerche archeologiche hanno dato, in questo campo risultati notevoli, ma per loro stessa natura circoscritti. Allo stato attuale, pertanto, è estremamente difficile comporre un quadro coerente, soprattutto da un punto di vista delle scansioni temporali. Gli stessi limiti tra Tardo Antico e Medioevo appaiono difficilmente decifrabili, ammesso che si possano usare tali definizioni per un mondo che conosce il pieno splendore nel VI secolo.

La ricerca nasce dalla necessità di sistematizzare una notevolissima messe di dati accumulati in anni di campagne di ricognizione sul sito dell'antica città di Iasos di Caria (attuale Kiyı Kislacık, Muğla, Turchia) da un gruppo di studio del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura (DSDRA), diretto dallo scrivente e inserito nella Missione Archeologica Italiana di Iasos. Il sito della città, già identificato da viaggiatori francesi del XIX secolo, fu indagato per la prima volta da Doro Levi alla fine degli anni Cinquanta, nell'ambito delle attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene, allo scopo di chiarire i rapporti tra civiltà cicladica e civiltà minoica, ma nel successivo cinquantennio le ricerche si estesero alle fasi classiche della città, che presenta monumenti romani di notevole entità e buono stato di conservazione. Meno in-

dagata, invece, risultava la fase postclassica e tardo antica, e ancor meno quella medievale: è stato questo il campo di studio del gruppo del DSDRA, che ha portato ad importanti scoperte sulle dinamiche storiche, architettoniche e urbanistiche di una città che, per quanto piccola, conobbe una vera e propria fioritura tardiva tra V e VI secolo grazie allo sfruttamento intensivo delle sue cave di pregiatissimo marmo porporino (impiegato nei principali cantieri dell'epoca: Santa Sofia a Costantinopoli, San Vitale a Ravenna, Cupola della Rocca a Gerusalemme, Grande Moschea degli Omayyadi a Damasco, solo per citare i più importanti). Le vicende ricostruite, inoltre permettono di legare lo scenario locale a ben più importanti fenomeni internazionali, permettendo quindi interessanti considerazioni critiche sulle diverse modalità di ricezione/reazione rispetto a sollecitazioni medesime o paragonabili. Uno dei fenomeni più macroscopici, in grado di interferire negli stessi anni con la vita urbana di Iasos e di Roma fu l'invasione dei c.d. Eruli, che nel 267 devastarono varie città dell'Egeo, ed in particolare Atene. Dopo tre secoli di Pax Augusta, le città romane tornarono a dotarsi di mura, il che accadde non solo alla devastata Atene, ma a tutte le città dell'area interessata dalle scorrerie, e addirittura a Roma, con le mura di Aureliano (271-279). La resezione di un tessuto urbano preesistente tramite una cinta muraria che deve seguire esigenze di poliorcetica ma soprattutto di velocità di esecuzione (modalità analoghe furono addirittura seguite nell'erezione del Muro di Berlino, 12-15 agosto 1961) comporta la distruzione di alcuni edifici, la defunzionalizzazione e il reimpiego di altri, l'infartuazione di tessuti viari anche importanti, la perdita di infrastrutture (a Iasos l'acquedotto, a Berlino la metropolitana) e richiede pertanto una ridefinizione delle funzioni vitali della città. Anche quando poi queste mura rimarranno sostanzialmente inutilizzate per quasi un millennio, o per lo meno non serviranno contro un nemico esterno, (come accadde a Iasos, che almeno fino alle Crociate condivise la storia di Costantinopoli) il segno urbano rimane incancellabile. La ripresa della

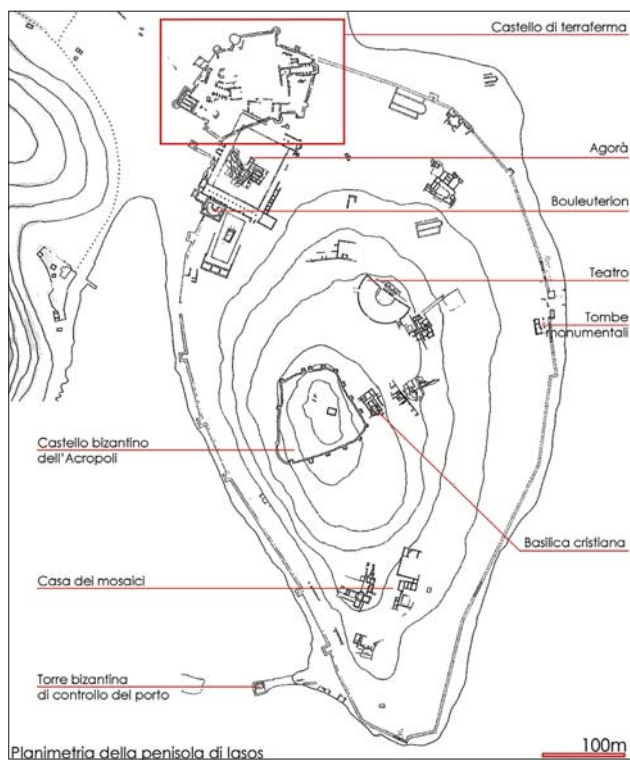


Fig. 1. Pianta del c.d. Castello dell'Istmo, rilievo DSDRA, elaborazione L. Pennacchia.

vita civile impose la metabolizzazione del nuovo manufatto, che determinò le nuove direzionalità: quando dopo la metà del IV secolo alcuni eventi sismici distruttivi interessarono l'area Egea e l'Anatolia, Iasos non conobbe immediatamente la contrazione riscontrabile in molte città vicine, anche più importanti (ad esempio Hierapolis ed Efeso) ma la già citata ondata di prosperità connessa alla aumentata commercializzazione del marmo locale, unita alla diffusione del cristianesimo, innescò un'ondata di nuove costruzioni profondamente condizionate dalla nuova realtà urbana: i fenomeni tipici di questa fase di crescita sono l'addensamento del tessuto interno alle nuove mura, e il conseguente recupero delle strutture defunzionalizzate. Esempio a questo proposito è il caso dell'acquedotto, messo definitivamente fuori uso dagli eventi sismici: le cisterne vengono probabilmente trasformate in un fortilizio, perfino le arcuazioni che, spesso in filari paralleli sorreggevano le condutture idriche, vengono riciclate nelle arcate che separano le navate di un edificio basilicale, poi si-

curamente consacrato a uso liturgico cristiano; ancora a uso ecclesiastico sono riconvertiti molti vani termali, determinando la nascita di una tipologia "ambigua" di vani non immediatamente riconoscibili nella loro funzione civile o religiosa, in dichiarata controtendenza con Roma, da cui contemporaneamente Iasos veniva separata. Questa tipologia architettonica, di particolare interesse scientifico, non risulta infatti limitata alla sola Iasos, ma è attestata con sicurezza nelle città vicine (Bargylia, Keramos, Stratonikeia) e potrebbe perfino contribuire a spiegare la particolare evoluzione dell'architettura paleocristiana di Costantinopoli nelle forme peculiari dell'epoca di Giustiniano.

Il Medioevo, invece, è introdotto a Iasos non da vicende belliche, ma dalle loro conseguenze: la progressiva perdita di territori che l'Impero Bizantino soffre ad opera dell'Islam fa cessare la richiesta del marmo Iasos. La città con ogni evidenza riprecipita nella sua dimensione locale antica di città senza territorio agricolo e dedicata a un'economia basata sulla pesca: ad attestarlo la povertà, o più spesso l'inesistenza dei corredi tombali degli inumati presso la grande basilica costruita nell'agorà crollata. Tale edificio documenta nelle sue fasi costruttive, dal sacello iniziale alla grande basilica di VI secolo, alla più contratta chiesetta successiva, le vicende postantiche della città e contribuisce a determinarne la forma urbana: in epoca crociata la città si è concentrata tra di essa e le mura ricostruite dopo il 267, e i nuovi tratti di fortificazione che pur non arrivano a comprenderla, restano aperti in direzione della chiesa e si chiuderanno definitivamente solo al suo crollo. Nel frattempo sull'antica acropoli sorge un castello le cui linee architettoniche costituiscono a tutt'oggi l'unico documento utile alla sua datazione: in tutto diverso dai castelli bizantini esistenti pochi chilometri più a nord lungo l'antico fiordo marino (già separato dal mare dal limo accumulato dal Meandro e trasformato nell'attuale lago Bafa) che sono di patente fattura bizantina, e del tutto privo di ogni caratteristica ornamentale selciuchide (come quelle comunemente riscontrabili nei castelli dell'area di Efeso, oramai trasformata in Selciuk), non può che risalire a epoca crociata, forse edificato per il controllo del braccio di mare su cui si trovavano le saline della poco distante Bargylia, e più tardi sostituito dal ben più magnifico Castel San Pietro, sul luogo dell'antica Alicarnasso, oggi Bodrum. La presenza in riva al mare, e poco al di fuori delle mura della città ridotta al c.d. Castello dell'Istmo, di una chiesa di carattere mediobizantino e di accertata età Lascaride (1204-1261) ne costituirebbe una indiretta conferma.

[AV]